

Mt 7,7-12

⁷Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ⁸Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ⁹Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? ¹⁰E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? ¹¹Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Lectio - Meditatio

Chiedete, e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Innanzitutto il Signore vuole assicurarci sull'efficacia del nostro atto, prima di qualunque altro presupposto legato alla nostra persona: *chiunque chiede riceve...* egli certifica l'efficacia dell'atto quando è rivolto Lui: l'uomo ottiene perché chiede, trova perché cerca, gli è aperto perché bussa. Non per altri motivi.

Siamo di fronte a una figura retorica? Si usano cioè espressioni diverse per dire la medesima verità? Infatti, se uno ha ottenuto, che bisogno ha ancora di cercare? Se uno ha trovato, perché ancora deve bussare? O si sta invece delineando un processo, come hanno inteso i padri monastici, per cui ciò che si è ottenuto non è ciò che si cerca, ciò che si trova non è ancora la dimora a cui bussare....

Ci sembra che il processo non neghi l'unità della sentenza, in cui potremmo cogliere un crescendo. In partenza, il dono che la domanda ottiene, appare distinto dal donatore: *chiedete e vi sarà dato*. Chi dona è altro rispetto al dono. Nel cercare pare già latente il trovare: ciò che si cerca è nell'atto del cercante: *cercate e troverete*. Non sono chiamati in causa altri, ma qui è

colui che cerca che è già coinvolto in ciò che troverà. Infine il bussare appare finalizzato a che cosa? A null'altro che all'incontro. Culmine della domanda è Dio stesso: "chiedere Dio a Dio". Prima nascosto nei suoi beni, ed è la fase ancora egocentrica dell'amore e della domanda. Poi Dio nascosto in noi stessi, ed è la maturazione oblativa dell'amore e della domanda, Egli vive in noi. Infine, Dio fruito nella visione. Culmine della domanda è l'incontro: *bussate e vi sarà aperto*. Non vi è nulla da chiedere, nulla da trovare, solo entrare. Amare Dio per se stesso.

Il coinvolgimento della nostra persona è progressivo. Prima si chiede qualcosa, poi ci si coinvolge nella ricerca, infine si entra senza altri fini che non l'esporsi alla comunione e alla presenza di Lui, e qui in gioco va la nostra persona.

L'insegnamento poi si allarga sulla preghiera di domanda con un argomento a *fortiori*: «*Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?*» Esso dice di meno, ma dice anche qualcosa di più: l'efficacia del nostro atto deriva tutta da un rapporto filiale: *quanto più il Padre vostro...* tutto sta qui: siamo suoi figli, apparteniamo a Lui.

L'ultimo versetto allora non registra affatto un calo della tensione teologale: esso dilata il mistero di questa appartenenza, al dato, che si raccoglie già nella Legge e nei Profeti, di una nostra reciproca appartenenza. In essa è Dio stesso che ora si fa presente con la sua efficacia. Ciò che vorremmo dagli altri, lo otteniamo per gli altri. Tutto è veramente pieno di Dio, se sappiamo vivere con fede.